TAORMINA. Il Premio Europa

Nekrosius il mago fa rinascere Mozart-Don Giovanni

AGGEO SAVIOLI

■ TAORMINA. C'è in giro una strana, ma vera, voglia di teatro. Al festival milanese, che ha visto (e vede ancora) avvicendarsi complessi artistici provenienti da est e da ovest, con un quasi incredibile consenso di pubblico, ecco fornire riscontro, al capo opposto d'Italia, il rinato Premio Europa, promosso da Taormina Arte, che laureava quest'anno (dopo Ariane Mnouchkine, Peter Brook, Giorgio Strehler) il tedesco Heiner Müller; e assegnava inoltre un triplice riconoscimento alle «nuove realtà teatrali», impersonate, nel caso, dal nostro Giorgio Barberio Corsetti, dal gruppo catalano Els Comediants, dal regista lituano Eimuntas Nekrosius. Sull'opera di Müller ha fatto il punto un nutrito convegno internazionale, registrando una confortante presenza non solo di «addetti ai lavori», ma anche di semplici appassionati. E c'è stato un pieno di spettatori, poi, nella sala grande del Palazzo dei Congressi, per la «prima occidentale» della nuova realizzazione di Nekrosius, basata su titoli di Aleksandr Puskin.

Di Eimuntas Nekrosius, classe 1952, professionalmente attivo dal 1977, avevamo visto anni or sono, al Teatro Festival Parma, due spettacoli diversi fra loro, ma di eguale, insolita forza e originalità: *Zio Vania* di Cechov e *Pirosmani Pirosmani*, «ritratto» di un famoso pittore georgiano, in cui ammirevolmente si fondevano parole e immagini. Tensione figurativa e scavo in profondità dei testi si ritrovano in questo *Mozart e Salieri-Don Giovanni*, che accoppia due dei quattro «microdrammi» composti da Puskin nel 1830, inglobando nel secondo uno scorcio del brevissimo *Festino in tempo di peste*. Il tema della morte, insomma, è dominante nella rappresentazione: la morte di Mozart per mano di Salieri (ipotesi suggestiva ma assai improbabile), la morte di Don Giovanni, trascinato all'inferno dalla stretta micidiale della statua del Commendatore (e *Il Convitato di pietra* s'intitola, esattamente, il *Don Giovanni* puskiniano, pur esso, del resto, d'ispirazione mozartiana). Solo che, qui, Mozart noi lo vediamo rinascere, togliendosi la maschera funebre sotto la quale Salieri, senza l'abusato ricorso al veleno, lo ha soffocato: e il delitto di Salieri (non tanto invidioso del giovane genio, quanto timoroso che, dopo aver toccato quei sublimi traguardi, ogni arte sia condannata a perire) si rivelerà doppiamente inutile. Ma lo stesso Don Giovanni, Nekrosius lo disegna (e con lui l'attore Algirdas Latenas, in precedenza interprete del ruolo di Mozart) come una sorta di Gesù Cristo, vittima sacrificale destinata a resuscitare, o comunque dotata dell'immortalità che contrassegna tutti i grandi Miti.

Si aggiunga l'inserimento da parte del regista, fra i personaggi, d'una inquietante ragazzotta, quasi un'incarnazione concentrata delle tante ingenue creature sedotte dal protagonista, e che attorno a costui tesse la trama letale, sino ad assumere le funzioni del Commendatore pietrificato (il monumento sulla sua tomba essendosi ridotto a un paio di stivaletti sformati, diremmo quasi due scarpacce beckettiane...). E si sarà dato appena qualche cenno della rigogliosa inventiva di Nekrosius, della sua capacità di trarre dalla pagina scritta inedite potenzialità, espresse, oltre e più che nel dipanarsi del tessuto verbale, in gesti e movimenti e audaci soluzioni plastiche. Si può avere, a momenti, l'impressione di assistere agli esercizi d'un abilissimo prestigiatore, ma la qualità del risultato d'insieme è decisamente straordinaria. Ne offrivano conferma i brani di *Tre sorelle* proposti dallo stesso regista (e recitati sempre dai bravissimi attori del Teatro di Vilnius), come «assaggio» di un prossimo allestimento del capolavoro cechoviano.

Altro, e saporoso, antipasto, quello dell'*Anfitrione* di Molière, futuro impegno del russo Anatolij Vassiliev, di cui gli eccellenti attori della Scuola d'arte drammatica di Mosca hanno interpretato alcune scene, dove il motivo del «doppio» (Anfitrione e Giove, Sosia e Mercurio...), asse portante della commedia di ascendenza plautina, tendeva a moltiplicarsi in un affascinante gioco di specchi, di riflessi e rifrangenze.

Sessantamila Ecu e un convegno per Heiner Müller

«Uno dei massimi drammaturghi viventi», «scomoda coscienza critica, aldiqua e aldilà del Muro, per entrambe le Germanie»: così è definito il drammaturgo, poeta e regista Heiner Müller, nella motivazione del Premio Europa per il Teatro, conferitogli da una giuria internazionale presieduta dallo spagnolo José Monleón. Un «incontro» coordinato da Franco Quadri ha raccolto relazioni e testimonianze di artisti, critici, studiosi di paesi diversi, che con l'opera müllerlana si sono variamente confrontati: fra i più noti, e i più ascoltati, l'americano Bob Wilson, che ha affermato di apprezzare particolarmente, nel teatro dell'autore tedesco, il fatto che esso ponga quesiti, senza pretendere di offrire risposte.

Lo stesso Müller, 65 anni, reduce da una pesante operazione alla gola, è intervenuto nella fase conclusiva dell'incontro. «Lo scrivere ha solo un senso» ha detto, ironizzando lucidamente sul proprio stato di salute: «Quello di creare la maggior distanza possibile tra me e la morte. E il denaro di questo Premio (60.000 Ecu, 120 milioni di lire, ndr) mi dà più tempo per scrivere». □*Ag.Sa.*

IL CASO. Solo per adulti il nuovo testo. «Offende il sentimento comune»

Franca Rame. Il suo nuovo spettacolo è stato vietato ai minori di 18 anni — Maule/Fotogramma

Il sesso o l'arte di vietare Censura per Fo & Rame

Arriva la censura. Con un divieto ai minori di 18 anni per lo spettacolo di Dario Fo e Franca Rame *Sesso? Grazie, tanto per gradire*. Scritto, secondo la competente commissione del Dipartimento dello Spettacolo, in un «linguaggio crudo che potrebbe recare offesa al sentimento comune». Dura la reazione di Franca Rame: «Sono profondamente offesa, ora come mai. Ma chi crede che uno spettacolo possa cambiare la vita di un adolescente?».

MARIA ANNUNZIATA ZEGARELLI

■ ALBANO. È arrivata la censura. Dal Dipartimento dello spettacolo, su carta intestata della Presidenza del Consiglio dei ministri, ieri mattina alle 15.30. La motivazione al divieto ai minori di 18 anni per lo spettacolo teatrale «Sesso? Grazie, tanto per gradire» di Dario Fo e Franca Rame, è tutta in dodici righe nelle quali si parla di «sentimento comune» e di «turbamento». Eccole: «Il testo venato di satirico umorismo, nonostante un fine didascalico esplicitamente menzionato, in realtà attraverso il crudo linguaggio utilizzato, non integralmente scientifico, potrebbe recare offesa al sentimento comune che richiede il rispetto della propria sfera intima, provocando nel mondo adolescenziale degli spettatori un turbamento con eventuali futuri riflessi in ordine al loro atteggiarsi nei confronti del sesso, il quale non è solo un elenco minuzioso di parti e condotte anatomiche».

Franca Rame, raggiunta nella sua stanza d'albergo ad Ariccia, a meno di tre ore dall'inizio dello spettacolo – in scena all'Albaradians di Albano – è su tutte le furie. Non riesce a capire cos'abbia determinato la censura, perché, come ripete con quel foglio tra le mani, «è assolutamente assurda». Le ripete anche a suo figlio Jacopo – dal cui libro *Lo zen e l'arte di scopare* è stato tratto il testo – che l'ha chiamata al telefono. Jacopo, che ha appena ascoltato il tenore del comunicato, sorride, e annuncia che raggiungerà la madre di lì a poco. «Sono profondamente offesa. Offesa ora come non mai» ripete Franca Rame, mentre il telefono non le dà tregua.

Dunque un testo per niente adatto ai più giovani, almeno secondo la commissione...

È una motivazione assurda, che non riesco a capire. Partiamo dal «sentimento comune»: che cos'è? chi lo stabilisce? E quale sarebbe il confine da non oltrepassare? La realtà è che sono tornati fuori, con l'avvento delle destre, i moralisti benpensanti di buona memoria. Anche se sono sicura che Fini in persona non avrebbe chiesto alcuna censura. Per questo voglio i i nomi dei commissari che hanno preso questa decisione. Vediamo chi sono, cosa fanno. Mi chiedo se il «sentimento comune» esca indenne dai film dove si sprecano parolacce e violenza e che spesso non sono vietati neanche ai minori di 14 anni. Film che insegnano, a chi ancora non lo sa, che cosa è la droga.

Linguaggio crudo e non scientifico, almeno non integralmente. Sono questi alcuni dei motivi della censura, ma a cosa vogliono riferirsi?

Io parlo della sessualità non pienamente vissuta sia da parte della donna che da parte dell'uomo. Parlo quindi, anche della clitoride, ma non so con quale altro termine chiamarla. Non sono un ginecologo, il mio spettacolo è un atto d'amore verso i rapporti umani vissuti troppo spesso velocemente. La verità è che siamo di fronte a un'altra faccia di questo governo. Occorre una mobilitazione ancora più grande di quella che ci fu nell'83 quando ci censurarono per motivi politici. Allora a far cadere quella censura fu proprio la protesta della gente.

Qual è stato il primo pensiero avuto leggendo quelle dodici righe?

Che siamo in pieno regime, che è peggio di quando c'erano Andreotti e Fanfani. All'inizio dello spettacolo dico che questa classe politica non merita neanche la satira e che quindi è meglio parlare di sesso. Beh ora ne sono ancora più convinta. La commissione che ha deciso la censura, dal 18 novembre ad oggi, non si è mai degnata di vedere lo spettacolo, il cui testo nel frattempo, in parte, è mutato. Mi fa sorridere quel riferimento al turbamento che potrebbe provocare negli adolescenti. Un'ora e mezza di spettacolo che cambia la vita in maniera definitiva a un ragazzo. È assurdo.

Il pubblico come ha risposto allo spettacolo?

Il pubblico è entusiasta perché di sesso si parla ancora poco e male. Mi è stato addirittura proposto di portare lo spettacolo nelle scuole medie, di divulgarlo tra i più giovani. Sono stati proprio gli insegnanti a fare queste ipotesi.

Adesso è tardi, Franca Rame deve raggiungere il teatro. Dice che in prima fila, ad aspettare che il sipario si alzi c'è un sacerdote. «Mi hanno detto che non se lo voleva assolutamente perdere questo spettacolo...».

Musica: a Livorno nasce il Premio Ciampi

Nasce il «Premio Piero Ciampi», dedicato al poeta, pittore e cantante livornese scomparso 14 anni fa; artista anarcoide, irriducibile e rabbioso, che «ha scelto di navigare in acque sconosciute e infine ne è stato inghiottito, proprio come desiderava – scrivono i promotori del Premio –. Dall'altra parte di queste acque lui guarda all'arte come ad una forma di liberazione sociale, umana e spirituale. Noi, con il Premio a lui intitolato, speriamo di non deluderlo». Il Premio Ciampi, la cui prima edizione è prevista per l'autunno '95, sarà presentato nel cordo di due giornate di convegno e concerti che si terranno a Livorno il 14 e 15 dicembre; sul palco del palasport, il 15, sfileranno Frankie Hi Nrg, Ottavo Padiglione, Mau Mau, Diaframma, Settore Out (con Ferretti, Maroccolo e Magnelli dei C.s.i.), YoYo Mundi, La Crus e De Corto.

Katharine Hepburn dà l'addio al cinema

Alla veneranda età di 87 anni, l'inossidabile Katharine Hepburn ha deciso di dare l'addio al cinema. Lo afferma il settimanale *Tv Guide*: l'attrice americana ha recentemente finito di girare il film televisivo *Un Natale*, e pare che proprio su quel set abbia confidato ad un'altra attrice la decisione di abbandonare le scene. Intervistata al proposito, la Hepburn non ha smentito e ha ribattuto: «Non vi pare che abbia lavorato abbastanza?».

Video indipendente in rassegna a «Cathodica 2»

«Cathodica», Festival nazionale del videofilm indipendente, prepara la sua seconda edizione, che si svolgerà nel mese di gennaio presso il centro sociale autogestito Brancaleone, a Roma. La manifestazione, che non ha carattere competitivo, è suddivisa in quattro sezioni: Videodocumento (dai video domestici ai videoscoop ai documentari etnografici e militanti), Fuori Fuoco (video e cortometraggi italiani), Libero Accesso (tutto il materiale non collocato nelle altre sezioni), e Retrospettive-Videoperformance-Videoinstallazioni. Chi volesse partecipare, può inviare il materiale su Vhs entro il 23 dicembre; per informazioni telefonare allo 06/8275825.

Bari: Noa canta per «Mediterranea»

A Bari apre i battenti il festival «Mediterranea, suoni e visioni tra terre e mari», con un gustoso antipasto, il concerto, in programma domani sera, della cantante israeliana Noa accompagnata dal chitarrista Gil Dor. Organizzato da Arcinova e Metropolis, il festival, che avrà il suo clou tra gennaio e marzo prossimo, ospiterà domenica un incontro con il regista Amos Gitai, al termine della proiezione del suo documentario *Il paese degli aranci* girato durante la campagna elettorale di Fini e della Mussolini.

DANZA. A Torino uno «Schiaccianoci» della vera compagnia pietroburghese

Attenti al Kirov, è in versione «doc»

MARINELLA GUATTERINI

■ TORINO. Balletto del Kirov *doc*, finalmente planato al Teatro Regio di Torino con *Lo Schiaccianoci*: per la gioia dei tanti spettatori che durante l'estate hanno creduto in complessi fregiatisi dell'illustre nome avendo in cambio spettacoli deludenti e stelle di terz'ordine. Ma va detto che Oleg Vinogradov, il solerte direttore della compagnia pietroburghese, ha persino cacciato due ballerini suoi per essersi indebitamente incaricati di pirateschè tournée all'estero...

Il Regio ha approfittato dalla presenza del Kirov autentico nell'Europa occidentale per proporre, sino al 18 dicembre, un titolo natalizio. *Lo Schiaccianoci* ha debuttato contemporaneamente a Torino e a Miami, mentre un'altra fetta dei duecentodieci danzatori della storica compagnia è tuttora in scena a Parigi, con *La fontana di Bakchisarai*. E se in questo ballettone ha danzato nei giorni scorsi come ospite d'onore la francese Sylvie Guillem, il Kirov torinese accoglie tra le sue file un giovane italiano, Feton Miozzi, che rinverdisce la tradizione ottocentesca dei nostri ballerini trionfanti in Russia.

Il segnale della speciale qualità del Kirov *doc* è impresso dai due protagonisti principali: l'aristocratica e solare Julia Makhalina e l'uzbeco dal volto scuro e orientale Farouk Ruzimatov, principe che ha pochi eguali. Ma ancor prima del loro arrivo, tra i veli e le nebbie del prologo, si percepisce una diversa e superiore cifra stilistica. Ospiti eleganti e carichi di regali si affrettano nella notte ad entrare in casa del borghese dottor Stahlbaum, ove si celebrerà la festa di Natale. La grazia, l'armonia e l'eccellenza dei gesti di questo bozzetto agito più che danzato non si dimenticano. Così come, nello sviluppo della nota vicenda – che narra il sogno fantastico di una bambina e del suo schiaccianoci tramutato in principe –, resta impressa la meravigliosa danza dei fiocchi di neve: un *turbillon* all'unisono di fanciulle che svettano senza peso e balzano nello spazio lasciandoci senza fiato.

Ci sono tuttavia momenti meno entusiasmanti, ma sono per lo più dovuti all'impaginazione che risale al 1934 e al coreografo Vassilij Vajnonen che l'approntò con un'occhio a ciò che restava dell'originale di Lev Ivanov del 1892, ma anche con tanta fantasia personale. L'andamento è lento, senza pantomima, come si noterà persino nelle risoluzioni danzanti dei personaggi buffi del primo atto (un nonno e una nonna acciaccati che comunque intrecciano un munuetto), ma con una calma bloccante che rende soporifera ad esempio la battaglia della protagonista coi topi. Qui non ci sono sfumature psicologiche introdotte più tardi, con grande abilità, da Rudolf Nureyev, e in sintonia con l'ambientazione stile Impero si combatte coi soldatini in fila che puntano il fucile e i topi in riga.

Abituati come siamo a *Schiaccianoci* veloci e distribuiti in due atti, parrà inoltre strano recuperare solo nell'atto finale tutte le danze di carattere e il *Valzer dei fiori*, qui tutto in rosa e parrucche, ma l'attesa non è vana. Julia Makhalina si impegna in una variazione temeraria, passa in *souplesse* dalle braccia di quattro cavalieri e finisce nella stretta sicura del nobile e forte Ruzimatov con il quale conclude il suo sogno d'amore esibendo alla potenza tutte le doti tradizionali della scuola Kirov. Mediocri danze di carattere (sempre colpa della coreografia), giri di valzer simili a minuetti perchè retrodatati rispetto all'epoca in cui è nato il balletto e un'esecuzione musicale appena sufficiente, a cura dell'orchestra del Regio, non intaccano l'esito complessivo della prova, da non perdere proprio nel naturale contesto russo. Con le scene tradizionali e eleganti di Simon Virsaladze e i piccoli, slanciati allievi dell'Accademia Vaganova nel ruolo dei bambini e degli statici topi.

I biglietti d'auguri con i Re Magi aiutano i bambini che nascono nelle capanne.

I biglietti dell'Unicef si possono acquistare in tutti gli Uffici Postali, nelle maggiori banche e presso le nostre sedi regionali e provinciali. Gli indirizzi sono sull'elenco telefonico alla voce "Unicef".

COMITATO ITALIANO unicef